

Il mondo arabo reagisce alla politica del massacro scatenata da Hussein contro i feddayin

Iniziativa della Libia contro il genocidio dei palestinesi

Il premier Gheddafi ha rivolto un appello ai capi di stato di nove paesi arabi per adottare drastiche misure contro la monarchia hascemita - Intensa attività fra le varie capitali - Arafat: « Non siamo finiti come Hussein sostiene » - La stampa egiziana parla del « più atroce tradimento per la nazione araba » - Un appello di « Al Fatah » alle masse arabe ed agli uomini liberi del mondo

BEIRUT, 20. Il governo libico ha rivolto un appello ai capi di stato di nove paesi arabi: la RAU, il Sudan, il Kuwait, lo Yemen meridionale, la Siria, l'Irak, la Tunisia e l'Algeria — affinché si concertino un'azione per porre fine al genocidio perpetrato dal monarca giordano contro il popolo palestinese. Secondo l'appello, contenuto in una lettera del presidente Gheddafi, dovrebbe essere convocata al più presto una riunione a Tripoli per discutere sulla situazione che « è divenuta talmente seria da richie-

dere un intervento militare diretto ». All'iniziativa della Libia corrisponde in queste ore un'intensa attività diplomatica nelle capitali arabe, dopo che l'Irak ha richiesto formalmente la espulsione della Giordania dalla Lega araba e l'adozione di misure atte ad « arrestare l'atroce liquidazione del movimento di guerriglia palestinese ». Anche l'Organizzazione per la liberazione della Palestina ha chiesto un analogo provvedimento.

Ieri sera il presidente egiziano Sadat ed il suo collega siriano Assad hanno parlato per due volte al telefono e successivamente Assad ha avuto un colloquio con Arafat. E — come ha scritto stamattina il quotidiano cairota *Al-Ahram* — consultazioni urgenti si sono già svolte fra i leaders del Patto di Tripoli, la RAU, la Libia, la Siria, ed i rappresentanti inoltre un inviato di Sadat si recherà a Damasco assieme al ministro degli esteri dell'Arabia saudita, Sakkat; le due personalità avranno colloqui con Assad e con Arafat.

Intanto, mentre in Giordania continuano le operazioni di rastrellamento condotte dalle truppe di Hussein e mentre proseguono — almeno così affermano certe fonti — sporadici scontri, il comandante della guerriglia palestinese Yasser Arafat ha smentito oggi le notizie secondo cui le unità palestinesi sarebbero state eliminate completamente dalla Giordania.

« Non siamo finiti come essi sostengono », ha affermato il presidente del comitato esecutivo dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina in un'intervista pubblicata dal quotidiano libanese *Al-Litwa*. Rispondendo alle dichiarazioni del premier giordano Wasfi Teli secondo cui in Giordania non esiste ormai alcuna base dei guerriglieri dopo la recente offensiva dell'esercito, Arafat ha dichiarato: « Noi continueremo ad esistere in Giordania con tutti i mezzi a nostra disposizione per la salvaguardia dell'unità dei popoli di ambedue le rive del Giordano e per la liberazione della Palestina ». Il leader palestinese ha quindi aggiunto che « la rivoluzione è ora cominciata in tutte le sue dimensioni e nulla potrà opporsi alla sua marcia. Lettera ovunque contro i cospiratori ed i loro agenti ».

Proseguono intanto le dure reazioni del mondo arabo al genocidio scatenato da Hussein a Beirut ed in altre città libanesi si sono svolte manifestazioni di solidarietà con i palestinesi. In particolare a Tripoli si sono verificati violenti scontri fra polizia e centinaia di dimostranti. In Egitto i giornali continuano ad attaccare con violenza il regime hascemita. *Al-Ahram* ha scritto che « i paesi arabi si trovano di fronte ad una grossa responsabilità », mentre *al-Jumhuriya* ha scritto che « la rivoluzione è ora cominciata in tutte le sue dimensioni e nulla potrà opporsi alla sua marcia. Lettera ovunque contro i cospiratori ed i loro agenti ».

« Al Fatah », intanto, ha rivolto alle masse arabe ed agli uomini liberi del mondo un appello nel quale — dopo aver denunciato che « la cospirazione per la liquidazione fisica della rivoluzione palestinese armata è parte di un piano che gli imperialisti americani hanno architettato » — si afferma che « è ormai chiaro che la cospirazione, il massacro ed il bagno di sangue eseguiti dall'autorità traditrice in Giordania capeggiata dal boia coronato, mirano a sterminare la resistenza araba palestinese e a mettere il coltello sul collo del popolo giordano fratello ».

L'appello di « Al Fatah » sottolinea quindi di nuovo la collusione fra il regime giordano, l'imperialismo americano e l'espansionismo sionista, e prosegue affermando che « la rivoluzione palestinese rappresentava dopo la sconfitta del giugno '67 l'affermazione delle speranze dei popoli arabi » e la volontà del movimento di liberazione arabo di mettere fine per sempre all'aggressione israeliana. Proprio per il suo carattere di avanguardia del movimento di liberazione arabo e per la sua eroica lotta « per la liquidazione totale dell'installazione imperialista sionista nel nostro mondo arabo » la resistenza palestinese è stata al centro dell'attacco feroce della congiura imperialista. Il documento prosegue ribadendo che dietro Hussein che ha scatenato le sue truppe contro i palestinesi stanno i « suoi padroni imperialisti americani ed i suoi alleati sionisti israeliani ».

« Ma il silenzio di fronte a questa sfida sanguinaria — prosegue l'appello — è ingiustificabile. Anzi è un dovere urgente sottoporre a processo i boia della Giordania per i crimini che hanno commesso e stanno ancora commettendo. I massacrati compiuti dai mercenari in Giordania contro i nostri feriti, che vengono seppelliti vivi, e contro i nostri caduti, che vengono mutilati dopo la morte, e contro le migliaia di combattenti che vengono trascinati nelle camere di tortura sono rievocati in questa lettera. La resistenza palestinese è stata al centro dell'attacco feroce della congiura imperialista. Il documento prosegue ribadendo che dietro Hussein che ha scatenato le sue truppe contro i palestinesi stanno i « suoi padroni imperialisti americani ed i suoi alleati sionisti israeliani ».



Un gruppo di feddayin fatti prigionieri e bendati dagli israeliani

Divisione tra i laburisti per l'Inghilterra nel MEC

LONDRA, 20. La vivace difesa della politica di adesione alla Comunità europea condotta ieri dall'ex Cancelliere dello Scacchiere, Roy Jenkins alla riunione del gruppo parlamentare laburista, crea una situazione di incertezza sul suo futuro politico. La decisione con cui ha difeso la linea di adesione alla Comunità europea, l'indiretto attacco al capo dell'opposizione Harold Wilson quando ha affermato che un governo laburista avrebbe accettato le condizioni offerte dal Bel, l'attacco contro la politica del governo australiano, hanno in-

dotto molti osservatori a pensare che verrà fatto qualche tentativo per privarlo della carica di vice leader del partito. Jenkins con il suo discorso non solo ha sfidato quella che può essere considerata la posizione ancora semi-ufficiale del partito, cioè l'opposizione all'adesione, ma ha anche dimostrato la profonda divisione in seno al partito. Le argomentazioni addotte da Jenkins per difendere le condizioni offerte dal bel paese della Comunità hanno gravemente imbarazzato Wilson, l'esecutivo del partito. Dopo le sue dichiarazioni, la posizione dell'esecutivo diviene

sempre più difficile in quanto Jenkins ha dimostrato chiaramente che intende votare a favore dell'adesione e che la sua posizione è approvata da numerosi altri deputati. Quando l'esecutivo prenderà posizione ufficialmente sul problema dell'adesione, il 28 luglio prossimo, si potrebbero porre le basi di un'aperta frattura del gruppo parlamentare laburista alla votazione del prossimo ottobre sull'adesione. Comunque, la posizione assunta da Jenkins e dai suoi seguaci, rende certo che il governo avrà un'abbondante maggioranza alla Camera del Comuni a favore dell'adesione.

L'ambasciatore libico parte venerdì da Rabat

RABAT, 20. L'ambasciatore libico Youssef Chibana lascerà venerdì Rabat per rientrare a Tripoli dopo essere rimasto per quasi due settimane confinato nei locali dell'ambasciata, sorvegliato da militari marocchini. Lo si è appreso ieri sera negli ambienti diplomatici arabi della capitale marocchina. Secondo le stesse fonti, Chibana rientrerà in patria a bordo di un aereo della compagnia « Air Algérie » che poi riporterà a Rabat l'ambasciatore del Marocco a Tripoli. Lo scambio dei due ambasciatori sarebbe stato deciso in seguito all'opera di mediazione attuata dall'ambasciatore algerino a Rabat.

Alleanza più stretta fra Madrid e Washington

WASHINGTON, 20. Gli Stati Uniti mirano a rafforzare l'alleanza politico-militare con Madrid. Questo è il giudizio che il *Washington Post* dà della visita del vice presidente Spiro Agnew in Spagna. Secondo il quotidiano gli USA perseguono lo scopo di coinvolgere la Spagna in una più attiva partecipazione ai loro obiettivi strategici nel Mediterraneo. Proprio a tale questione informa il giornale, è stato dedicato il colloquio di Agnew con Franco. « La Spagna — scrive il *Washington Post* — viene considerata a Washington come un punto geografico chiave ». Frequenti sono state negli ultimi tempi le visite complementari in Spagna da personalità di primo piano degli Stati Uniti. A Madrid si è recato di recente il presidente dei capi di stato maggiore degli USA, T. Moorer, il quale si è occupato del « coordinamento » tra i piani del Pentagono e quelli dei capi militari spagnoli nel Sud atlantico e nel Mediterraneo. Con l'andata al potere del governo laburista a Madrid, il quale si pronuncia contro la presenza nell'isola delle forze armate della NATO, l'importanza della Spagna per gli Stati Uniti è ancora cresciuta.

Tra URSS e USA

Nuova riunione a Helsinki per i missili

HELSINKI, 20. I delegati americani e sovietici ai colloqui « Salt » si sono riuniti oggi ad Helsinki per la loro terza seduta di lavoro. La riunione, che è durata 90 minuti (un'ora di colloqui ufficiali e mezz'ora di conversazioni a carattere privato) è avvenuta nella sede dell'ambasciata sovietica. Le due parti hanno esaminato solo i problemi dei missili. Da fonti bene informate si è appreso che non si è parlato della progettata visita di Nixon in Cina. Dopo la precedente riunione, avvenuta il 13 luglio, si sono riuniti gruppi di lavoro per studiare problemi di carattere tecnico. Questi contatti, hanno precisato le fonti, proseguiranno fino alla prossima riunione, che si terrà venerdì nella sede dell'ambasciata americana ad Helsinki. Quella odierna è la settantaduesima seduta plenaria delle due delegazioni dall'inizio dei colloqui, nell'autunno 1969.

Autocritica di Emil Zatopek

PRAGA, 20. Il grande fondista cecoslovacco Emil Zatopek che durante il « nuovo corso » cecoslovacco della primavera del 1968 fu fra i firmatari del manifesto delle « quaranta parole » e che in seguito criticò l'intervento dell'agosto di quello stesso anno delle forze militari del Patto di Varsavia in Cecoslovacchia, ha pubblicato una lunga autocritica sull'organo del PCC *Rude Pravo*. Durante il processo di « normalizzazione » attuato dai nuovi dirigenti praghesi Zatopek fu espulso dal partito e dall'esercito ed in seguito anche dal comitato centrale dell'Unione di educazione fi-

le F.S. presentano:
il Rischianiente

Il treno - e tu lo sai - è il modo di viaggiare più sicuro del mondo. Col treno vai a 160 Km l'ora senza mai incontrare il rischio. Perché i convogli più veloci delle F.S. hanno una sicurezza in più: il Rischianiente.

Hai mai visto come è fatto dentro un locomotore d'alta velocità? Sembra la cabina d'un aereo di linea, piena di pulsanti, spie, luci, interruttori. Piena di apparecchiature di sicurezza. Vedi quella scatola davanti al macchinista? È l'ultima novità F.S. in fatto di sicurezza: il Rischianiente.

O, in termini tecnici, il ripetitore dei segnali in cabina di guida.

Il Rischianiente ripete automaticamente le segnalazioni che sono impiantate lungo la linea, dice se il percorso è sgombrato, se tutto funziona giusto. Così, anche con visibilità zero, il macchinista sa sempre puntualmente quando può accelerare, e quando deve rallentare, o bisogna fermarsi.

Ma ammettiamo tanto per fare la parte del diavolo, che il macchinista non freni in tempo... Non succede assolutamente niente, perché se il segnale indica fermarsi e il macchinista non ferma, scatta il dispositivo di frenatura automatica e il treno si ferma da solo automaticamente.

Conclusione del discorso: se ami il rischio, il treno proprio non fa per te!